

## IN QUESTO NUMERO

La storia di Lamine, dalla protezione umanitaria all'università

Dieci anni di Aver Drom: 70 minori stranieri accolti e accompagnati

La fratellanza umana nel dialogo con i rifugiati

Dona il tuo 5 per mille al Centro Astalli



## I CONFINI NON ESISTONO ORA LO SAPPIAMO

**In questo tempo di pandemia da coronavirus ci si barcamena tra informazioni più o meno approfondite sulla natura del virus, sulla sua modalità di contagio e diffusione, su sintomi e diagnosi, sulla prognosi della malattia, sulle misure di prevenzione e di contenimento.**

D'altra parte, invece, cominciamo a chiederci cosa il virus ci possa insegnare nella nostra vita di tutti i giorni, soprattutto a seguito degli effetti della pandemia e delle misure intraprese per contenerla. E allora si torna a ragionare sull'importanza delle relazioni, sul valore del tempo ma anche sugli effetti dei tagli alla sanità (nel nostro Paese e non solo) e sul non avere investito in questi anni a sufficienza nella ricerca.

Eppure credo che la lezione più grande che questa pandemia ci sta dando sia l'evidenza che in un mondo in cui c'è chi si ostina a costruire muri e barriere, la natura ci insegna che i confini non esistono.

Un virus microscopico ci ha dimostrato che il mondo è una casa comune in cui viviamo tutti interconnessi.

Le azioni di contenimento che si stanno mettendo in atto bloccando la circolazione delle persone, la loro socializzazione e mobilità, non offrono la chiave di interpretazione per capire quali cambiamenti apportare al nostro stile di vita e di conseguenza al mondo. Quelle prese finora sono solo misure temporanee che confermano che soltanto ragionando in termini di bene comune si vincerà la partita contro il coronavirus. Solo se si affronteranno con ragionevolezza e umanità anche il cambiamento climatico, le disuguaglianze del pianeta, le carestie e le guerre, conseguenze di ingiustizie evidenti, allora l'isolamento temporaneo diventa una misura necessaria per vincere e camminare insieme verso il domani.

Al contrario, invece, l'isolamento inteso come espressione della ricerca dell'interesse di una parte sul tutto è una logica perdente che porterà a una morte annunciata di cui il coronavirus è solo la prima causa, in ordine di tempo, con effetti nel breve periodo. La cura sta nel riconoscere la nostra umanità condivisa e nel riscoprirci prossimi e solidali. Investire nel bene comune significa oggi più che mai investire nel futuro. ✓

**Camillo Ripamonti sj**

## Dieci anni di Aver Drom

**L'Aver Drom (che in lingua romaní significa Altro Cammino) si è occupato per 10 anni di realizzare interventi di inclusione sociale in favore dei minori stranieri non accompagnati e neomaggiorenni: adolescenti, soli, spesso inconsapevoli di ciò che li avrebbe aspettati, cresciuti di sicuro troppo in fretta.** I primi quattro ragazzi ospitati nel 2009 erano adolescenti egiziani inseriti in emergenza in quello che era il centro diurno per le famiglie rifugiate del vicino centro di accoglienza Pedro Arrupe. Da quel momento in poi si decise di strutturare l'ospitalità dei minori stranieri non accompagnati realizzando una semi-autonomia.

Si tratta di ragazzi particolarmente vulnerabili che arrivano nel nostro Paese prossimi alla maggiore età e privi di una figura adulta di riferimento. Per tale ragione non riescono a completare il percorso verso l'autonomia entro il compimento dei 18 anni, ma necessitano di un supporto prolungato, senza il quale rischiano di non inserirsi adeguatamente nel contesto sociale.

L'Aver Drom ha accolto nel suo periodo di attività più di 70 ragazzi di età compresa tra i 17 e i 19 anni provenienti da diversi paesi (i primi per numero di presenze l'Egitto, l'Albania e il Bangladesh). Le azioni di supporto realizzate che hanno riguardato la formazione scolastica, l'inserimento lavorativo, la situazione sanitaria e quella giuridico-legale, sono state messe in atto per rispondere alle criticità che caratterizzano le condizioni dei minori stranieri non accompagnati in Italia. Di fatto la maggior parte di loro al compimento dei 18 anni vede svanire l'architettura di tutele: si trovano così senza una casa, senza la rete di persone che si è presa cura di loro fino a poco prima trovandosi di colpo in uno stato di clandestinità e di incertezza. L'Aver Drom con l'accoglienza prolungata oltre il compimento della maggiore età ha cercato di scongiu-

**Lucio Fabbrini**

la maggiore età ha cercato di scongiu-

**SE FOSSI UN RIFUGIATO  
VORRESTI SCARPE NUOVE  
il tuo 5x1000 al Centro Astalli**

**Mark ha camminato a lungo. Ha attraversato confini, il deserto rovente. Aveva ai piedi i sandali che indossava tutti i giorni in Nigeria, ma non hanno resistito per molto tempo.** Jenkis si è messo in viaggio di notte, aveva delle scarpe da ginnastica nuove che gli aveva comprato la madre prima di farlo partire. Ma nessuno dei due sapeva che lo aspettavano la neve e il freddo delle montagne al confine tra Iran e Turchia; non hanno

## Un altro cammino per 70 ragazzi migranti accolti a Roma

rare quello che accade molto spesso nella realtà che porta fin troppi ex-minori ai margini della società, sfruttati e particolarmente vulnerabili.

L'Aver Drom ha concluso le sue attività formali a seguito della decisione di Roma Capitale di non dare seguito alla sperimentazione delle semi-autonomie per minori e neo maggiorenni presenti in città. La delibera capitolina, ha decretato la cessazione di questo tipo di attività il 1 marzo. Il Centro Astalli ha gestito il servizio fino al 30 giugno riuscendo ad accompagnare all'indipendenza tutti i ragazzi accolti.

Il lavoro svolto in questi anni ha dato vita a percorsi di inclusione innovativi per tanti giovani migranti, con ricadute positive per la comunità. Il progetto si è concluso ma sono ancora tanti i neo maggiorenni che vanno sostenuti e accompagnati. La mancanza di alternative adeguate alla chiusura delle semi-autonomie lascia un vuoto da colmare.



resistito e così è arrivato scalzo, con i piedi distrutti. Era esausto e quando a mensa gli hanno dato un paio di scarpe ha capito di essere in salvo.

Marcelina il giorno prima del suo primo colloquio di lavoro in Italia, con una famiglia che cercava una baby sitter, voleva a tutti i costi un paio di scarpe nuove, anche di pochissimo valore, ma nuove. Sua nonna in Congo le ripeteva sempre che una persona con le scarpe in ordine non deve temere nulla.

# AI MIEI STUDENTI INSEGNERÒ TRE COSE

## La storia di Lamine

**Mi chiamo Lamine, ho 23 anni e vengo dal Gambia. È passato ormai molto tempo da quando ho lasciato la mia famiglia, la mia casa e la mia terra. Ero poco più che un bambino, eppure la vita mi presentava già il suo conto. La mia è una storia come tante, fatta di tanti spostamenti e di sofferenza, eppure nonostante le difficoltà tutti i giorni ringrazio Dio di essere ancora vivo.**

Nel 2012 la situazione politica del Gambia era molto delicata. Per le strade, gli studenti manifestavano contro il Governo di Yahya Jammeh, contro un sistema dittatoriale che durava da 22 anni. Il mio è un Paese poverissimo, oppresso da un regime che tramite arresti arbitrari, torture e uccisioni tentava di sopprimere il dissenso e di mettere a tacere i media indipendenti. Anche io cercavo giustizia, come tutti lottavo contro un Governo che ci stava privando della libertà di pensiero e di scelta politica. Durante una manifestazione, alla quale avevo partecipato, vennero arrestate 13 persone, mentre molte altre riuscirono a scappare. Ho avuto paura di essere arrestato anche io, di subire le violenze riservate agli oppositori del regime. Decisi quindi di scappare.

Provai a chiedere asilo in Senegal, ma lì non mi sentivo al sicuro, così decisi di spostarmi in Mali. Lì trovai un lavoro: trasportavo merci da e per la Libia. Attraversavo il deserto continuamente, era estenuante. Poi, un giorno, in Libia venni arrestato, non so quale fosse la mia colpa. Mi ritrovai insieme ad altre 12 persone, rinchiuso dentro un container, dove non c'era nemmeno lo spazio per sdraiarsi. Ricordo che faceva molto caldo e che non potevamo lavarci. Mangiavamo solo una volta al giorno.

Ho subito violenze tante volte, ho vissuto mesi di violazioni dei diritti, di umiliazioni e di torture. Ho affrontato molte difficoltà, ma non mi sono mai arreso. Sono riuscito a pagare il mio riscatto e ho continuato il mio viaggio, in cerca di



un futuro migliore. Ero deciso ormai a raggiungere l'Europa. Arrivai a Tripoli, e mi affidai a un trafficante. Ho affrontato il viaggio in mare due volte: la prima volta abbiamo avuto un problema all'imbarcazione e 26 persone sono morte. La seconda siamo tutti sopravvissuti e sono riuscito a raggiungere l'Italia. Appena arrivato ho fatto domanda di asilo e nel 2015, ho ottenuto la protezione umanitaria.

Vivere in Italia è un po' facile e un po' difficile. Facile perché sono vivo e perché ho incontrato molte brave persone che mi hanno aiutato. Difficile perché il mio percorso verso l'integrazione è ancora lungo. Oggi studio *Affari internazionali* all'Università e ho un permesso per motivi di studio. Ma sogno di tornare, quando sarà possibile, nel mio Paese per insegnare.

Ai miei futuri studenti, consiglierò tre cose: di credere in sé, di credere in Dio e di condividere con gli altri quello che si ha e quello che si è.

*Testimonianza raccolta a cura di Mariangela Ferrara*

Immagina di camminare per giorni, settimane o mesi affondando a ogni passo nella sabbia o nella neve. Immagina di attraversare il mare agitato dentro un gommone con la speranza di arrivare in un posto sicuro.

Questa è la realtà per più di 70 milioni di persone nel mondo, costrette a scappare da conflitti o violenze endemiche. Li chiamiamo profughi, migranti, rifugiati, richiedenti asilo. Sono uomini, donne e bambini in cammino, alla ricerca di un mondo più giusto. Hanno lasciato alle loro spalle tutto. Gli rimane solo il loro corpo, i loro vestiti. E, se sono fortunati, le scarpe, per fuggire. Le scarpe dei rifugiati sono da sole testimonianza di un'odissea. Le scarpe narrano, anche quando non ci sono, come accade per i migranti che scalzi approdano sulle nostre coste.

Al Centro Astalli da 40 anni camminiamo al fianco dei rifugiati. Lo facciamo grazie all'impegno di tanti volontari e al sostegno di quanti hanno scelto di farlo insieme a noi. Anche tu puoi fare qualcosa. Basta la tua firma! Quest'anno scegli di donare il tuo 5x1000 al Centro Astalli. Questo tuo gesto concreto di solidarietà si trasformerà per molti rifugiati in un pasto caldo, in un posto letto, in cure mediche, in un paio di scarpe nuove. Inserisci il nostro codice fiscale **96112950587** nel tuo modulo 730, nella tua *Certificazione Unica* oppure nel tuo *Modello Unico* alla categoria "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative...".

La tua firma può fare davvero la differenza per costruire una società più solidale. Grazie.

# LA DINAMICA DELLA FRATELLANZA NELL'ESPERIENZA CON I RIFUGIATI

**Conversavamo a Roma, nella parrocchia di San Saba - il nucleo romano di accoglienza per uomini rifugiati gestito dal Centro Astalli - con due fratelli, non di sangue, ma amici: Morro, gambiano, e Sheer, pakistano.**

Parlavamo un po' di tutto: dei nostri Paesi, del clima, di poco più di 2 milioni di abitanti del Gambia («Non siamo un Paese - diceva Morro, ridendo -, ma piuttosto una provincia»), dei 220 milioni del Pakistan e dei 46 milioni dell'Argentina... E come sempre, io ho chiesto loro della famiglia, di quanti fratelli avessero. La domanda li ha fatti sorridere e li ha messi un po' in imbarazzo. Il massimo grado di "riassetto mentale" davanti a una domanda che non rientra nei propri schemi l'avevo constatato quando, qualche sera prima, avevo domandato a un altro amico, Moustapha, quanti fossero nella sua famiglia. Lui aveva cominciato a fare il conto, prima a mente e poi sulla punta delle dita: le mogli di suo padre erano quattro, da sua madre aveva avuto cinque figli, dall'altra... Non sapeva essere preciso,

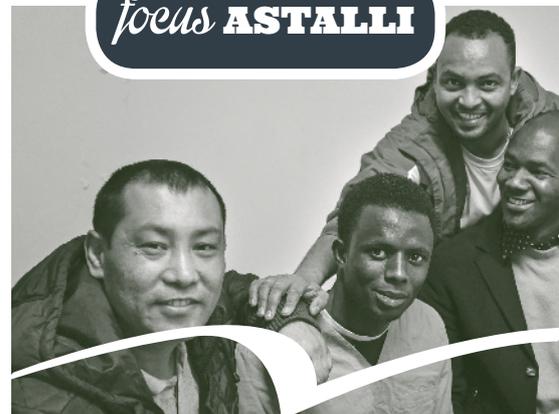
**Diego Fares sj**  
scrittore de  
**La Civiltà Cattolica**

ma la somma totale era almeno 28 tra fratelli e fratellastri. Ovviamente, egli conosceva bene i

suoi quattro fratelli da parte della madre, ma quelli da parte delle altre mogli un po' gli sfuggivano. E la differenza di età comportava che alcuni figli nati dal primo matrimonio avessero una trentina d'anni più di lui.

Quella sera Morro, dal canto suo, mi ha detto che loro sono cinque figli di sua madre, e poi ce ne sono altri quattro. Sheer ha sorriso e mi ha detto che pensava che io non avessi capito che i musulmani possono avere diverse mogli e che la difficoltà di Morro a dirmi quanti fratelli avesse fosse dovuta a ciò. Gli ho risposto che sì, l'avevo capito. Ma mentre lo dicevo, mi sono reso conto che lo capivo in astratto, perché il fatto di avere uno stesso padre con fratellastri di altre madri è qualcosa che rivela una profonda differenza esistenziale. Eppure si basa su una uguaglianza!

Possiamo spiegarlo con un esempio: quando si discutono questioni teologiche tra musulmani e cristiani, tra ebrei e buddisti, si comprende che



il concetto ultimo di Dio è uno solo, ma si percepisce che le immagini - o non-immagini - e i sentimenti di cui il concetto viene caricato creano una certa estraneità e stabiliscono una notevole distanza.

Quando parliamo di "fratelli", invece, le immagini e gli affetti che la parola evoca e la stessa estraneità suscitano simpatia. Si capisce l'imbarazzo dell'altro per una fratellanza di tanti fratelli di fronte a una società in cui prevalgono i figli unici. Le risonanze e le ripercussioni personali e sociali sono infinite. Essere figlio unico può portare al desiderio di avere molti "fratelli per scelta", come si chiamano gli amici, oppure all'individualismo egoistico. Avere una grande quantità di fratelli e fratellastri può portare a una chiusura tribale o a un più ampio sentimento di parentela.

La dinamica della fratellanza è sempre luogo di decisione e di scelta libera e consensuale, in base alla quale si è più o meno fratelli. ✓

**firma per il tuo 5x1000 ai rifugiati**

**C.F. 96112950587**  
**Centro Astalli**

**Servir**

Mensile di informazione dell'Associazione Centro Astalli per l'assistenza agli immigrati

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma  
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783  
C.C.P. n. 49870009

[www.centroastalli.it/servir](http://www.centroastalli.it/servir) • [astalli@jrs.net](mailto:astalli@jrs.net)

Direttore p. Camillo Ripamonti sj  
Direttore responsabile Vittoria Prisciandaro  
Redazione Cristiana Bufacchi, Francesca Cuomo, Bernadette Fraioli, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Maria José Rey-Merodio, Massimo Piermattei, Sara Tarantino

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione Altrimedia ADV / Diotimagroup Matera

Foto: JRS Internazionale, Archivio Centro Astalli, Darrin Zammit Lupi, Lucrezia Lo Bianco, Frederick Lerneryd

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli.

Stampa 3F Photopress - Roma  
Chiuso in tipografia il 23 marzo 2020